

PETROLIO: CASTALDI, "TRIVELLE IN MARE CROATO MINACCIANO ABRUZZO"

17 Febbraio 2015

PESCARA – “Le trivellazioni petrolifere nel mare della Croazia rischiano di metter in pericolo anche l’ecosistema marino italiano e di compromettere irrimediabilmente le attività turistiche su cui si sostengono decine di migliaia di famiglie italiane. Per tali motivi chiediamo al Governo italiano di aprire un contezioso con la Repubblica Croata per fermare lo scempio del mare Adriatico”.

Così il senatore abruzzese del Movimento 5 stelle Gianluca Castaldi in un’interrogazione urgente presentata ai ministri per gli Affari esteri e dello Sviluppo economico dopo l’allarme lanciato dalle associazioni ambientaliste nei giorni scorsi.

“Ci sono ormai evidenze scientifiche – si legge nell’interrogazione – che le piattaforme a mare rilasciano fluidi di perforazione e scarti metallici, che includono sostanze tossiche, fra cui cromo, mercurio e benzene”, direttamente nelle acque marine. Basterebbe questo per bloccare la follia delle perforazioni nell’Adriatico

Una piattaforma rilascia circa 90.000 tonnellate di materiale di scarto durante l’arco della sua vita temporale, spiegano gli scienziati, danneggiando la vita marina e la qualità dell’aria. Senza contare che il via vai di grandi petroliere in quello specchio d’acqua aumenta il rischio di incidenti ambientali, i cui effetti potrebbero essere irrimediabilmente disastrosi.

Ogni anno le grandi petroliere rilasciano nel Mediterraneo 635.000 tonnellate di greggio.

È noto che nell’Adriatico le correnti finiscono per trasportare inquinanti e rifiuti sulle coste adriatiche. Segno evidente che le due coste, quella italiana e quella croata, sono entrambe coinvolte.

In questo modo la flotta peschereccia italiana e le attività turistiche del nostro Paese rischiano di pagare il prezzo degli interessi della Croazia, il cui mare viene trasformato in un gigantesco campo di petrolio.

Per cui chiediamo al Governo di verificare la compatibilità delle attività in corso e di attivare una stretta interlocuzione con il governo croato, che ha suddiviso il 90 per cento del proprio specchio acqueo in 29 aree di estrazione petrolifera”.

L’interrogazione chiede dunque al governo italiano di aprire un contenzioso con la Repubblica di Croazia.

E di sollecitare “il fermo di iniziative che, data la particolare contiguità e vicinanza con la regione marina e con le coste italiane, potrebbero metterne a rischio l’integrità e in virtù di ciò predisporre l’elenco esatto delle autorizzazioni rilasciate ed ancor oggi in vigore con riferimento alle acque territoriali italiane e, al di fuori di esse, alla piattaforma continentale ed altresì di ogni altro nulla osta rilasciato anche con riferimento ad iniziative di stessa natura ove lo Stato italiano sia partecipe”.